



Quaderno di studio - Numero unico

Tutto dipende da te

Zaia e Ciambetti firmano l'accordo per l'inizio delle procedure per il referendum

Mai come in quest'occasione bisogna dire che tutto dipende dall'elettore: spetta al cittadino veneto scegliere se aprire la strada della trattativa con il governo sull'autonomia o chiudere questa partita senza nemmeno iniziarla come vogliono gli astensionisti. E' chiaro che più saremo a votare il prossimo 22 ottobre, più avremo peso e importanza presso il governo e se la partecipazione sarà veramente elevata nessuno potrà più fermarci. Lo ha detto la Corte Costituzionale: "...non varrebbe neanche l'obiezione che nel caso presente si tratti soltanto di un referendum consultivo, privo di effetti giuridici vincolanti. Sarebbe invero riduttivo esaminare la vicenda della legge regionale in questione soltanto nell'ottica dell'efficacia formale del referendum consultivo" come si legge nella sentenza n. 496 / 2000. I giudici dell'Alta Corte, in altre parole, dicono che non ci si può arrampicare su gli specchi e che Consiglio regionale, Parlamento e Governo devono tenere in giusto conto l'esito referendario. Per questo dico che non solo bisogna andare a votare e votare sì, ma occorre convincere il numero maggiore di persone, conoscenti, amici, a recarsi al voto: basta guardare nella propria tessera elettorale qual è il proprio seggio, portarsi un documento valido. In pochi minuti si può cambiare il futuro della nostra regione: per l'esattezza 2.4000 minuti, tanti quanti ce ne stanno nelle 16 ore in cui si potrà votare dalle 7 alle 23 di domenica 22 ottobre. Tutto dipende da te: se credi in questa sfida, se ami questa sfida, che tu sia veneto di nascita o tu abbia scelto la nostra terra per vivere, mettere su famiglia e lavorare, allora chiediti cosa puoi fare per questa terra e la sua meravigliosa realtà. Questo è l'invito che facciamo in queste ultime ore: assieme possiamo veramente scrivere una pagina straordinaria di storia. Il 22 ottobre del 1866 con un plebiscito una sparuta minoranza di elettori scelse di portare in dote il Veneto ai Savoia. Oggi, il 22 ottobre 2017, 151 anni dopo, una maggioranza straripante di cittadini può riscrivere la storia: tutto dipende anche da te.



22
ottobre
2017



**REFERENDUM
SULL' AUTONOMIA
DEL VENETO**

quesito:

"Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di Autonomia?"

**Vota ora o tasi
par sempre!**

I seggi saranno aperti dalle ore 7:00 alle ore 23:00

www.referendum.regione.veneto.it

“Sarà il referendum dei veneti, non dei partiti e nemmeno di Zaia, sarà un grande momento di democrazia e di partecipazione.”

Luca Zaia, Presidente della Regione del Veneto

Referendum sull'Autonomia della Regione Veneto

22
ottobre
2017

Sì



www.autonomiaveneto.org

Il futuro del Veneto è nelle tue mani

Il referendum del 22 ottobre è un asso nella manica per i veneti per passare dalle lamentele ai fatti concreti

Einaudi nel 1948 diceva che bisogna dare a ognuno l'autonomia che gli spetta. È proprio questo che chiediamo con il referendum del 22 ottobre 2017 sull'autonomia del Veneto. Abbiamo visto in questi ultimi giorni le tragiche immagini di ciò che è successo in Catalogna, pagine vergognose della storia europea. E sempre più sovente assistiamo alla discesa in piazza dei popoli attraverso il mezzo del referendum per riconquistare una sovranità che gli Stati centrali stanno esaurendo. Prima la Scozia, poi la Brexit, in questi giorni la Catalogna, in prospettiva le Fiandre e la California, e il 22 ottobre anche il Veneto e la Lombardia. Sempre con maggior frequenza la voce del popolo si affida a consultazioni di questo tipo per farsi sentire da governi e da un'Europa che troppo spesso, ultimamente, si rivelano assenti.

Il referendum sull'autonomia del Veneto rispetta la Costituzione, quindi l'unità nazionale, e avrà un valore legale, con un fortissimo peso politico. È stato legittimato da una sentenza della Corte Costituzionale. Arrivare al referendum è stato come una corsa a ostacoli: per ben tre volte abbiamo tentato, senza ricevere nessuna competenza da parte del governo. Nel 2015, finalmente, la Corte si è convinta che questa consultazione avrebbe potuto essere la chiave per lo sblocco dell'articolo 116 della Costituzione e ha effettuato un cambiamento di orientamento radicale rispetto alle precedenti pronunce. Probabilmente, sulla decisione ha anche pesato il fatto che l'articolo 116, dopo 15 anni dalla riforma del Titolo V del 2001, in assenza di referendum regionali, non è mai stato attuato. I giudici della Corte sembrano quindi aver preso consapevolezza che, senza una forte spinta politica proveniente dagli elettori della regione, istanze pur legittime costituzionalmente, come quella per una maggiore autonomia, difficilmente vengono prese in considerazione dai governi centrali.

Se i Parlamenti non attuano riforme, non resta che al popolo provarci. L'autonomia è un sentimento trasversale che da 25 anni è presente nell'animo dei cittadini veneti. Da sempre diciamo "paroni a casa nostra", "vogliamo essere come Trento e Bolzano". Il 22 ottobre abbiamo a disposizione questa occasione storica, un'opportunità per contarci e passare, finalmente, dalle lamentele ai fatti. Roma deve capire una volta per tutte che noi veneti non ci arrendiamo e facciamo sul serio.

Ciò che chiediamo è l'autonomia differenziata prevista, appunto, dall'articolo 116 e seguenti della Costituzione italiana. Non chiediamo la secessione come alcune malelingue continuano ad andar dicendo.

Chiediamo l'ampliamento delle competenze e delle risorse regionali previste dal Titolo V per ottenere un'autonomia paragonabile a quella delle Province Autonome di Trento e Bolzano. Il Veneto vuole porre fine a una situazione generale che purtroppo perdura da troppo tempo indebolendo le fondamenta del nostro Paese.



Da anni ormai il governo non fa altro che soffocare regioni virtuose del Nord con leggi invasive e irrazionali, quando invece dovrebbe concentrarsi su alcune realtà del Sud, incapaci di gestire fondi comunitari. Roma deve capire che, solamente riducendo lo statalismo nel Nord del Paese, il sistema godrebbe di un'enorme semplificazione, permettendo un maggiore sviluppo alle realtà già ben avviate ed eliminando una burocrazia statale che ci tarpa le ali. La storia ci ha insegnato che i processi di autonomia partono dal basso: la forza di cambiare viene dal popolo, prima che dalla Costituzione. È dimostrato che un sistema differenziato di autonomia regionale è in grado di portare benefici al Paese pari a 10,2 miliardi di euro l'anno, dovuti in parte alla maggiore ricchezza generata dall'autonomia delle regioni virtuose (5,8 miliardi di euro) e in parte da una riduzione degli sprechi in quelle non virtuose (4,4 miliardi di euro), dato di UnionCamere Veneto. Con questo, però, non si intende che la solidarietà nei confronti delle regioni più "povere" venga meno. Ogni anno diamo al Paese l'11,4% del nostro valore aggiunto e siamo al terzo posto nella classifica con un residuo fiscale pari a 15,4 miliardi di euro ogni anno.

È risaputo, dunque, che il Veneto è tra le regioni che tiene in piedi questo Paese. Tuttavia, ci siamo stancati di vedere i nostri soldi finire in mano ad amministrazioni che non fanno nulla per migliorare la situazione.

Se tutta la Pubblica Amministrazione italiana adottasse il "modello Veneto", avremmo 33 miliardi di euro in più con una riduzione della spesa del 14%. Il 22 ottobre i veneti hanno l'asso vincente nella manica. Se, infatti, il

referendum dovesse raggiungere un'affluenza plebiscitaria e il Sì registrasse una forte vittoria, cosa che mi auguro, la politica nazionale, per la prima volta, si troverà di fronte alla richiesta di un regionalismo differenziato. L'Italia è rimasta ai tempi dei Borbone, non rendendosi conto che lo Stato moderno è quello federale. Basta, infatti, buttare l'occhio poco lontano dai nostri confini. Le comunità autonome spagnole o i Länder tedeschi sono la prova di come un regionalismo differenziato permetta di evitare una grandissima dispersione di risorse, rivelandosi modelli efficienti e meritocratici. L'autonomia va potenziata a chi è virtuoso e va ridotta a chi la esercita in modo dissipativo. Negli Stati federalisti, il cittadino si sente vicino alle istituzioni; al contrario l'unità territoriale viene distrutta dagli Stati centralisti, dove le persone non si sentono rappresentate. Dal 23 ottobre in Veneto si respirerà un'aria diversa. Ovviamente l'autonomia non arriverà in automatico, ma l'imponente affluenza alle urne e la forte vittoria del Sì saranno il primo passo necessario per sederci al tavolo con Roma e intraprendere una seria e sicuramente non breve, né facile trattativa. Il referendum del 22 ottobre non sarà il referendum di Zaia o della Lega, ma di tutti i veneti, di oggi e di domani, che vogliono cambiare il futuro della nostra Regione.

Luca Zaia Presidente Regione Veneto

Intervista con il Presidente del Consiglio Regionale del Veneto che illustra il significato e le motivazioni alla base del referendum

Roberto Ciambetti: “Con il referendum del 22 ottobre, i veneti potranno esprimersi sul futuro della nostra terra e dei nostri figli”

Presidente, quali sono gli effetti del Referendum ?

Il Referendum, anche se solo consultivo, ha effetti di cui il potere legislativo nazionale deve tener conto. Lo ha detto per due volte la Corte Costituzionale, dapprima nel 1992 poi nel 2000, quando respinse due distinte richieste da parte della Regione del Veneto per l'indizione di un referendum consultivo con cui chiedere ai cittadini se erano o no favorevoli all'ampliamento delle competenze regionali. Queste due sentenze servono per chiarire senza ombra di dubbio che il referendum porterà a un risultato importantissimo del quale governo e parlamento nazionale devono tenere conto e, da un altro punto di vista, dimostrano che il bisogno di dare la parola ai Veneti sul tema dell'autonomia non è una invenzione “leghista” di questi ultimi anni o un grande spot elettorale del presidente Zaia, bensì una esigenza radicata: il referendum del 22 ottobre parte da molto lontano, non è legato ad esigenze momentanee. E' indubbio che le vostre aspettative sono quelle di un esito positivo. Ma se dovesse essere negativo? L'esito del

Referendum porrà problemi sostanziali che vanno affrontati qualunque risultato esso porti. Infatti anche in caso di sconfitta o di mancato raggiungimento del quorum, il referendum avrebbe un esito importante su cui non si potrà soprassedere. La sconfitta referendaria significherebbe se non la pietra tombale del tema autonomista, di sicuro l'accantonamento per qualche decennio della questione e il mantenimento dello status quo. In questo caso, i Veneti accetterebbero l'evidente squilibrio tra imposte versate allo Stato e servizi e investimenti resi da Roma. Che il Referendum avrà un riflesso non lo dice solo la Corte Costituzionale. C'è un precedente in Veneto che fa riflettere: il 3 maggio 2005 il Comune di Lamon svolse la consultazione referendaria per il passaggio in Trentino e con una affluenza del 61,6% degli aventi diritto (all'epoca il 31,3% degli aventi diritto risiedeva all'estero) i cittadini decisero a maggioranza (57,2%) di passare sotto Trento. Ben tre legislature sono passate, Lamon è rimasto in Veneto ma proprio quella battaglia, che diede l'avvio ad



una serie di richieste analoghe in tanti altri Comuni, portò alla istituzione del Fondo Comuni Confinanti che ogni anno viene finanziato dalle Province autonome di Trento e Bolzano con 40 milioni ciascuna beneficiari i 48 Comuni che tra Veneto e Lombardia confinano con le due province autonome. Tradotto in risorse concrete: dal 2010 ad oggi, i comuni interessati hanno maturato finanziamenti a fondo perduto per oltre 500 milioni di €. Il referendum di Lamon non portò al passaggio sotto Trento, ma ha sistemato i conti di tante amministrazioni e permesso investimenti di qualità altrimenti impensabili dotando i comuni di confine di un tesoretto annuo a cui attingere.

Vediamo quindi cosa avverrebbe con un risultato positivo e soprattutto alla domanda che molti si pongono: è una richiesta che proviene solo da Lega ?

Assolutamente no. In caso di forte partecipazione popolare, un risultato positivo costringerebbe il governo a garantire adeguati margini di autonomia e la richiesta veneta sarà più forte più alta sarà la partecipazione popolare a dimostrazione che la domanda di autonomia non appartiene a questo o quel partito, a questo o quell'uomo politico bensì giunge dai veneti indipendentemente

dalle diverse aree politiche di appartenenza. E', in altre parole, una richiesta trasversale. Per questo chi oggi dice che il referendum del 22 ottobre è solo una grande bolla leghista mente: gli uomini politici e i partiti passano, l'autonomia resta e lo sanno bene a Trento che divenne autonoma grazie a De Gasperi.

Cosa risponde a chi sostiene che la spesa per questo Referendum è eccessiva ?

Se è eccessiva perché il governo non ci ha dato l'election day? E' lo stesso governo che ha trovato 60 milioni cash per finanziare la Ryder Cup Europe nel 2022, cioè la principale competizione di Golf al mondo, che ha avuto sempre dal governo italiano, oltre ai 60 milioni cash, anche fidejussioni garantite per 97 milioni di €, il che vuol dire che se la Federazione Golf non troverà 97 milioni di € per finanziare questa competizione toccherà allo stato pagare. Mi sembra che tra i 60 milioni cash più 97 milioni di garanzie per un torneo di golf e i 12 milioni del Referendum del Veneto non ci sia partita. Secondo il quotidiano “Repubblica” del 19 aprile 2017 il costo dell'affitto annuo dell'Airbus A340-500 voluto dal Matteo Renzi quand'era primo ministro, cito testualmente: “parlano di un leasing che si



aggiungerebbe di poco al di sotto dei 15 milioni di euro l'anno”. Insomma la rata d'affitto annua dell'aereo del Primo Ministro, costa il 20 per cento in più del Referendum Veneto per l'autonomia. Con la differenza che il Referendum si farà una volta sola. Il canone leasing dell'aereo voluto da Renzi lo stiamo pagando già da anni. Volete un altro esempio? Il prossimo anno si inaugurerà il centro di formazione subacquea di Zarzis in Tunisia. Un centro in grado di accogliere circa 75 giovani ogni anno, con un progetto del ministero della Difesa tunisino per un costo totale di circa 95 milioni di euro, cui la Cooperazione italiana allo sviluppo partecipa con un contributo pari a 13 milioni di euro e all'acquisizione di tutto l'equipaggiamento necessario. Il referendum del Veneto costa un milione di € in meno del contributo dato alla Tunisia per formare i suoi sub. A proposito di spese pazze e che si possono evitare. Forse i cittadini Italiani non sanno che il governo Gentiloni è stato costretto ad aumentare le spese previste per le liti, i contenziosi e gli arbitraggi, in pratica tutti i danni causati dalle leggi varate dal governo precedente, cioè da Renzi. L' aumento dei fondi stanziati però è da record: più 180 per cento, e così le spese lievitano da 50 a 140 milioni di euro, 90 milioni in più rispetto al 2016, 90 milioni che si potevano risparmiare facendo leggi più assennate. Con 90 milioni quanti referendum si sarebbero fatti? C'è chi dice, come molti del Pd, tra cui il presidente dell'Emilia

Romagna, che si doveva trattare e così si sarebbero risparmiati i soldi di questa consultazione. “Le Regioni autonome hanno una loro motivazione legata alla storia. Possiamo discutere di una maggiore attenzione ed interventi ma non esiste né l'ipotesi di secessione né di ulteriori forme di autonomia”. Ricordate chi disse questa frase? Matteo Renzi, il 3 maggio 2016. A Renzi fu risposto così: “La Consulta ha ribadito che il referendum consultivo è uno strumento di raccordo tra il popolo e le istituzioni rappresentative ed assolve alla funzione di avviare, influenzare o contrastare processi decisionali pubblici. E ha specificato che per questo si colloca in una fase anteriore ed esterna rispetto al procedimento prestabilito all'art. 116 della Costituzione. Dunque coloro che sostengono che la consultazione referendaria sull'autonomia debba essere fatta al termine del negoziato tra Governo-Regione, non ha le idee chiare o non ha fiducia negli strumenti di democrazia diretta”. Sapete chi rispose così il 5 maggio del 2016? L'on. Simonetta Rubinato del Pd, la prima, e fino ad oggi unica, ad essersi spesa pubblicamente a favore del Referendum. La risposta della Rubinato fa piazza pulita di ogni fraintendimento e di ogni bugia sul tema delle trattative. C'è bisogno del Referendum perché un conto è avere il mandato dalle Forze politiche, un conto è avere il mandato diretto dei cittadini al di là dei partiti e dei movimenti: i partiti mediano, ma se un popolo intero, nella sua stragrande maggioranza, supera le divisioni



stragrande maggioranza, supera le divisioni ideologiche, di censo, di classe, e si presenta unito le cose cambiano. Il primo a dirlo fu la stessa Corte Costituzionale che spiegò come il legislatore nazionale e il governo non possono rimanere indifferenti rispetto al risultato di un Referendum come quello richiesto dal Veneto.

E' comunque un Referendum che necessita di una partecipazione forte e ampia per avere un risultato che possa garantire al Veneto di poter avere altrettanta forza nei confronti del Governo.

Proprio così. Serve una affluenza elevata Perché un conto è avere il mandato dalle Forze politiche, un conto è avere il mandato diretto dei cittadini al di là dei partiti e dei movimenti: i partiti mediano, ma se un popolo intero, nella sua stragrande maggioranza, supera le divisioni

ideologiche, di censo, di classe, e si presenta unito le cose cambiano.

Il primo a dirlo fu la stessa Corte Costituzionale che spiegò come il legislatore nazionale e il governo non possono rimanere indifferenti rispetto al risultato di un Referendum come quello richiesto dal Veneto.

Che cambiamenti ci saranno realmente il 23 ottobre?

Non si può dire a priori che tutto cambierà dopo il Referendum del 22 ottobre, ma è certo che nulla sarà più come prima. E per questo bisognerebbe discutere con argomentazioni che superino la sterile polemica spesso preconcepita, talvolta disinformata, se non persino condita da stupidaggini, come abbiamo modo di constatare in questi giorni nei dibattiti pubblici come nei mass media. In gioco non c'è il destino di Zaia o della Lega: c'è il futuro del Veneto.



I Partiti e gli uomini politici passano. L'Autonomia conquistata con voto popolare resta e sarà un dono che noi oggi facciamo ai cittadini del domani, ai nostri figli e nipoti, per garantire loro migliori servizi, investimenti e occasioni di vita



Roberto Ciambetti

Presidente del Consiglio Regionale del Veneto

Il 22 ottobre la storia bussava alla porta del Veneto: sta a noi scegliere se aprire o meno

Un treno che passa una volta sola

E' fuor di dubbio che il Veneto vanti una propria specificità: questa terra è tra le poche in Europa a poter presentare una straordinaria continuità identitaria nei secoli; è il Venetorum angolus di cui parla Plinio il Vecchio citando Catone e di cui narrano Strabone, il mantovano Virgilio e il padovano Tito Livio e altri assieme alle fonti greche, da Omero in poi. Non è casuale che in Veneto siano ambientate vicende legate al culto di Ercole e degli Argonauti o riconducibili all'epopea del Nostos come ci ricorda la mitica fondazione di Padova con Antenore. Forse solo il popolo sardo può vantare radici così lontane nei secoli, ma a differenza della Sardegna, il Veneto vanta una continuità di ordinamento statale innegabile che a partire dai primi anni del XV° secolo ci riporta ai Domini della Repubblica di Venezia. Dogado, Stato de Mar, Domini de Terraferma tutti uniti sotto la bandiera di san Marco, vessillo della Repubblica sino al 1797 quando scese il tramonto sulla Serenissima non senza rimpianti.

In estrema sintesi, possiamo ben dire che il Veneto vanta una tradizione statale ben diversa dalle altre regioni italiane, una propria strada anche culturale, un proprio linguaggio che ancora oggi segnano e marciano il territorio e la gente che vi vive e che né l'annessione al Regno Sabauda, né l'appartenenza alla Repubblica italiana hanno fatto dimenticare.

Non è casuale poi che spesso si sia stabilito un nesso tra il Veneto e la Baviera, notando singolari coincidenze tra queste due realtà: Veneto e Baviera sono tra i protagonisti, con esiti diversi, dei trattati di Campoformio e Pressburg, proprio mentre il regno italiano si annette il Veneto, la Baviera entra nella sfera di influenza prussiana; all'indomani della Seconda Guerra Mondiale a differenza di quanto fatto dallo stato italiano al Veneto, quello tedesco garantì alla Baviera uno "status" particolare di autonomia, tanto che oggi la dizione esatta di questo Land è "Freistaat Bayern", cioè Libero Stato di Baviera. La chiave di volta bavarese è il riconoscimento dello stato tedesco della specificità di questa nazione e di questo popolo e qui emerge la grandezza del federalismo che sa coniugare e far convivere realtà diverse tra loro.

Il Referendum del 22 ottobre riapre questa partita per il Veneto, una sfida di autogoverno nel rispetto della Costituzione, verso un processo federale nel quadro generale dell'Unione Europea. Che la Costituzione Italiana prevedesse lo sviluppo democratico del Paese nel segno del Regionalismo è ben



noto; tale previsione si rifaceva all'antica tradizione risorgimentale da Gioberti a Cattaneo sino a Giuseppe Ferrari. E' nota anche la forte opposizione del Pci nei primi anni dell'immediato secondo Dopoguerra al regionalismo in contrapposizione al pensiero cattolico e alle affermazioni stesse della Chiesa che già con l'enciclica Quadragesimo Anno aveva sottolineato l'importanza del principio di sussidiarietà. Dobbiamo sottolineare come proprio il principio di sussidiarietà venga preso a pilastro dalla stessa nascente Unione Europea sin dal Trattato di Maastricht nel cui preambolo del trattato si dice che gli stati membri sono impegnati a costruire l'unità europea "in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio della sussidiarietà", concetto questo ribadito nell'articolo B del trattato stesso e poi sancito nell'articolo 5 del Trattato CE fino alle previsioni del Trattato di Lisbona. E' alla luce di questa evoluzione, il Regionalismo della Costituzione sin dalle sue origini fino al Trattato di Lisbona, cioè alla norma Europea, che dobbiamo porre il problema dell'autonomia e autogoverno del Veneto.

Al di là di tante altre riflessioni, tutte valide e fondate, dobbiamo anche aggiungere un dato di fatto che spesso viene misconosciuto nei suoi esiti e nelle problemi che pone: il Veneto è l'unica regione italiana che confina con due Province autonome, Trento e Bolzano, con una Regione Autonoma, il Friuli Venezia Giulia, e che vede un confine territoriale con l'Austria e confini marittimi con Slovenia e Croazia. Questa situazione determina non pochi problemi: si pensi anche solo al confronto con le provincie autonome i cui cittadini godono di servizi e agevolazioni sconosciute ai cittadini e alle

imprese venete. Non parliamo poi, dei casi complicati che si pongono nel confronto con realtà come la Slovenia, la quale come Stato indipendente ha un proprio rappresentante nella Commissione Europea e dunque un peso anche in scelte della Commissione sproporzionato rispetto a parametri oggettivi come quello del numero di abitanti residenti o del Pil prodotto. Non si esagera nel dire che il Veneto si trova in una posizione a dir poco sfavorita rispetto a queste altre realtà.

VA da sé che l'unico modo per riuscire a superare un impasse generale è proprio quello di garantire al veneto, in uno scenario previsto dalla Costituzione, forme di autonomia che possano equiparare questa Regione ai suoi vicini, sanando così una situazione di effettiva e oggettiva disparità. Si tratta di garantire al Veneto margini di autonomia e, soprattutto, la possibilità di mantenere in loco parte del gettito oggi riversato allo stato abbattendo dunque quel residuo fiscale che vede ogni cittadino veneto staccare un assegno annuo di 3500 Euro.

A questo punto il processo di autonomia e di autogoverno, pur nel quadro costituzionale italiano e nel rispetto della norma Europea, non trova solo il suo fondamento nell'identità storica, ma anche nella realtà quotidiana di una Regione che, pur scontando tutte le diseconomie dell'appartenenza allo stato italiano, si trova ai vertici della produttività europea.

Il 22 ottobre dobbiamo decidere qual è il nostro futuro, da che parte stare, cosa garantire ai nostri figli e nipoti. Alternative non ce ne sono: se perdiamo questa occasione faremo un salto indietro di cui potremmo pentircene amaramente.

Le regole del voto

22 ottobre 2017

REFERENDUM SULL'AUTONOMIA DEL VENETO

"Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di Autonomia?"

I seggi saranno aperti dalle ore 7:00 alle ore 22:00

www.referendum.regione.veneto.it

Per maggiori informazioni sulle modalità di voto (che comunque trovate riassunte di seguito) e sulle normative inerenti il referendum, consultare l'indirizzo: www.referendum.regione.veneto.it

OGGETTO DEL QUESITO:
Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?

Quorum:

La proposta sottoposta a Referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è stata raggiunta la maggioranza dei voti espressi.

Come si vota:

- Possono partecipare al referendum consultivo i cittadini iscritti nelle liste dei comuni della Regione
- L'elettore vota tracciando sulla scheda con la matita un segno sulla risposta da lui prescelta e, comunque, nel rettangolo che la contiene
- Le operazioni di voto avranno inizio alle ore 7 di domenica 22 ottobre 2017 e termineranno alle ore 23 dello stesso giorno
- L'elettore, per votare dovrà presentarsi al seggio indicato nella propria tessera elettorale munito di un documento di riconoscimento valido

REFERENDUM REGIONALE CONSULTIVO SULL'AUTONOMIA DEL VENETO

"Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?"

SI **NO**

L'autonomia dal punto di vista amministrativo per il sistema veneto significherebbe avere più risorse e più competenze e maggiore capacità di organizzazione e gestione, a partire, ad esempio, dalle piante organiche dei Comuni

Anche l'assemblea di ANCI veneto esprime l'adesione al referendum

Il 22 ottobre prossimo i cittadini veneti saranno chiamati ad esprimersi, attraverso lo strumento del referendum consultivo, sulla richiesta di attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia. Nelle ultime settimane anche i media nazionali hanno acceso i riflettori sul tema e sono diversi i soggetti istituzionali ed economici che hanno preso posizione.

Va sottolineato che il tema in discussione va oltre gli aspetti più strettamente formali del negoziato con lo Stato nelle forme di cui all'art. 116 della Costituzione, ma riguarda una visione complessiva dell'organizzazione della Repubblica, che valorizzi il sistema delle autonomie nel suo complesso.

Quali primi rappresentanti delle autonomie, abbiamo piena consapevolezza dell'importanza dell'appuntamento per tutto il territorio; su tali temi non vi debbano essere personalismi o campanilismi, ma quello che conta è il futuro del Veneto e dei suoi cittadini. L'Anci Veneto deve avere, perciò, una posizione chiara ed univoca che interpreti fino in fondo le istanze dei Sindaci, dei Comuni e dei cittadini. Noi riteniamo che il principio di autonomia, perché sia tale, non può che riguardare l'intero sistema ordinamentale come delineato dall'art. 114; non si tratta di trasferire alcune funzioni dallo Stato alla Regione o di sostituire al centralismo statale quello regionale.

Le ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, di cui parla l'art. 116, comma 3, riguardano l'intero sistema veneto. Non a caso la stessa norma costituzionale impone che il "negoziato" si attivi su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali. Non si tratta di un mero coinvolgimento formale degli enti locali, ma di una loro partecipazione attiva nel processo di autonomia e decentramento, sia in fase di costruzione che di attuazione. Una partecipazione necessaria e strategica, per il successo dell'iniziativa politica e per un effettivo e reale effetto e radicamento sul territorio.

L'autonomia dal punto di vista amministrativo per il sistema veneto significherebbe avere più risorse e più competenze e maggiore capacità di organizzazione e gestione, a partire, ad esempio, dalle piante



organiche dei Comuni. Si tratta di richieste ed istanze che i sindaci ed i Comuni dal Veneto sostengono da tempo.

Per i sindaci, senza ombra di dubbio, il conseguimento di una maggiore e reale autonomia rappresenta una grande opportunità e la continuazione di un percorso iniziato con la riforma del titolo V della Costituzione varata nel 2001. Non bisogna dimenticare che l'Anci svolse nella redazione di quella riforma un ruolo fondamentale e che la proposta ruotava attorno a tre cardini: più poteri a Regioni e Enti Locali, attuazione del federalismo fiscale e ridefinizione della competenze.

Oggi dobbiamo e vogliamo mantenere la nostra coerenza con quella posizione.

Nella visione di Ancì Veneto il referendum è, quindi, un punto di partenza e non un punto di arrivo; è

strategico essere presenti ai tavoli delle trattative per rappresentare le istanze dei sindaci e dei Comuni. Il nostro sostegno all'iniziativa regionale è finalizzato quindi ad avviare questo percorso e sbloccare la trattativa; un sostegno coerente, responsabile e di garanzia. Siamo altresì convinti che l'autonomia differenziata può diventare uno strumento efficace per migliorare il governo degli enti locali.

Intendiamo svolgere un ruolo attivo e centrale nell'elaborazione del progetto e nel negoziato per l'autonomia in conformità a quanto previsto dall'articolo 116 della Costituzione.

Anci Veneto conferma così il suo ruolo e la sua volontà di continuare ad essere un interlocutore affidabile per Governo e Regione, a garanzia dei Comuni e delle istanze di tutti i Sindaci del Veneto.

Si può costruire un confronto

costante ed effettivo, valorizzato dalla recente istituzione del Consiglio delle Autonomie Locali, con la Legge Regionale 25 settembre 2017 n. 31. Ancì Veneto assicura la partecipazione attiva e propositiva all'interno del tavolo di lavoro permanente che, subito dopo il referendum, sarà costituito dalla Regione, nell'ambito del negoziato per il conseguimento di una maggiore autonomia, coerentemente con quanto previsto dalla Costituzione e sancito dalla Corte Costituzionale con la sentenza 118/2015, rappresentando le istanze provenienti dagli enti locali del Veneto. Per questo il Direttivo di Ancì Veneto esprime una posizione responsabile di sostegno e condivisione, fuori da ogni logica di appartenenza politica e nella consapevolezza delle ricadute positive sul territorio sui Comuni.

PIETRO GRASSO: LA CONSULTAZIONE VA BENE

Il Presidente del Senato concorda sul Referendum. "C'è art. 116 per affrontare problemi rapporti Stato-Regione"

(Ansa) - "Io sono figlio di una regione, la Sicilia, che ha un'autonomia speciale e penso che la consultazione popolare sia sempre ben accetta, nei limiti della legalità previsti dalla Costituzione".

Così si è espresso il presidente Pietro Grasso sul referendum del 22 ottobre sull'autonomia in Veneto e Lombardia. "Abbiamo l'articolo 116 della Costituzione e in base a quello ci sarà comunque il modo per affrontare i problemi dei rapporti fra Stato e Regione", ha aggiunto a proposito del confronto tra le due Regioni e lo Stato che potrebbe aprirsi dopo il referendum. Il governatore del Veneto Luca Zaia lo ha ringraziato per il suo «intervento in cui dà una spiegazione logica di cosa voglia dire rispetto per una consultazione democratica e legale».



Condivise le azioni istituzionali da attuare nel confronto con il Governo

Regione e province unite per l'autonomia del Veneto

Avviare un percorso comune sulla visione strategica regionale, sull'effettivo e possibile concorso delle autonomie locali, prima e dopo il referendum sull'autonomia del Veneto, e condividere le azioni istituzionali da realizzare congiuntamente, per conseguire l'auspicata maggiore autonomia amministrativa, organizzativa e finanziaria nel confronto con il Governo.

Lo hanno concordato il presidente della Regione e i presidenti delle Province del Veneto, partendo dalla premessa condivisa a Palazzo Balbi che si tratta di un processo che riguarda tutti i veneti.

Presenti nella sede della Giunta Regionale Enoch Soranzo (Padova) che è anche presidente dell'UPI Veneto, Achille Variati (Vicenza) presidente dell'UPI nazionale, Roberto Padrin (Belluno), Marco Trombini (Rovigo), Stefano Marcon (Treviso), Antonio Pastorello (Verona). "Nel pieno



rispetto istituzionale - ha detto il presidente della Regione - le Province, in piena coscienza, hanno deciso di avviare un percorso con la Regione su questa partita. Ho accolto la richiesta perché le porte della Regione sono aperte a tutti". Qualora si avviasse una trattativa col Governo, si darà corso ad un processo che riguarderà la definizione delle forme e delle condizioni di particolare autonomia di cui parla l'art. 116 della Costituzione,

che riguarderanno l'intero territorio veneto. Ci sarà una delibera regionale con la "lista della spesa" da proporre, ma la stessa norma costituzionale stabilisce che il negoziato sia attivato dalla Regione sentiti gli enti locali. "Quindi la fase importante - ha sottolineato il presidente veneto - è aprire un tavolo con le autonomie locali, che avrà carattere permanente. Dovremo definire che modello di Regione vogliamo con tutta l'autonomia che riusciremo ad ottenere e che dovrà essere gestita dai territori. Non vogliamo sostituire al centralismo statale un neocentralismo regionale" Soranzo ha spiegato che l'UPI Veneto ha deliberato di chiedere quest'incontro con il presidente della Regione proprio per conoscere la visione strategica collegata alla partita sull'autonomia e fare insieme il percorso che seguirà. Il pilastro principale sarà la volontà dei cittadini. Il tavolo con la Regione

servirà a decidere la strategia per le trattative. Variati ha sottolineato che le vecchie Province non esistono più. Oggi sono la casa dei comuni per gestire servizi fondamentali per i cittadini come la viabilità, l'ambiente, l'edilizia scolastica. "Appoggiare l'idea della consultazione ha concluso - significa andare verso la riscrittura del sistema delle autonomie perché vogliamo fare meglio e a costi inferiori, senza chiedere allo Stato un euro in più rispetto a quanto i costi standard prevedono per le funzioni che saranno affidate dalla Regione".

R.V.



Referendum del 22 ottobre, nulla sarà più come prima

La Corte Costituzionale nel 2000 relativamente ad un Referendum consuntivo Veneto sull'autonomia regionale ribadiva che "...non varrebbe neanche l'obiezione che nel caso presente si tratti soltanto di un referendum consultivo, privo di effetti giuridici vincolanti. Sarebbe invero riduttivo esaminare la vicenda della legge regionale in questione soltanto nell'ottica dell'efficacia formale del referendum consultivo". Questa tesi, del resto, era stata espressa dall'Alta Corte già nel 1992 sempre per una consultazione promossa dal Veneto per ampliare le competenze e risorse regionali: "Ora, un referendum consultivo quale quello previsto dalla delibera in esame - per quanto sprovvisto di efficacia vincolante - non può non esercitare la sua influenza, di indirizzo e di orientamento (...)anche nei confronti delle successive fasi del procedimento di formazione della legge statale, fino a condizionare scelte discrezionali affidate alla esclusiva competenza di organi centrali dello Stato".

Dunque è chiaro che un Referendum anche solo consultivo ha effetti di cui il potere legislativo nazionale deve tener conto. L'esito del Referendum pone problemi sostanziali qualunque risultato esso porti. Infatti anche in caso di sconfitta o di mancato raggiungimento del quorum, il referendum avrebbe un esito importante su cui non si potrà soprassedere. La sconfitta referendaria significherebbe se non la pietra tombale del tema autonomista, di sicuro l'accantonamento per qualche decennio della questione e il mantenimento dello status quo. In questo caso, i Veneti accetterebbero l'evidente squilibrio tra imposte

versate allo Stato e servizi e investimenti resi da Roma.

Che il Referendum avrà un riflesso non lo dice solo la Corte Costituzionale. C'è un precedente in Veneto che fa riflettere: il 3 maggio 2005 il Comune di Lamon svolse la consultazione referendaria per il passaggio in Trentino e con una affluenza del 61,6% degli aventi diritto (all'epoca il 31,3% degli aventi diritto risiedeva all'estero) i cittadini decisero a maggioranza (57,2%) di passare sotto Trento. Ben tre legislature sono passate, Lamon è rimasto in Veneto ma proprio quella battaglia, che diede l'avvio ad una serie di richieste analoghe in tanti altri Comuni, portò alla istituzione del Fondo Comuni Confinanti che ogni anno viene finanziato dalle Province autonome di Trento e Bolzano con 40 milioni ciascuna beneficiari i 48 Comuni che tra Veneto e Lombardia confinano con le due province autonome. Tradotto in risorse concrete: dal 2010 ad oggi, i comuni interessati hanno maturato finanziamenti a fondo perduto per

oltre 500 milioni di €. Il referendum di Lamon non portò al passaggio sotto Trento, ma ha sistemato i conti di tante amministrazioni e permesso investimenti di qualità altrimenti impensabili dotando i comuni di confine di un tesoretto annuo a cui attingere.

Chi oggi dice che il referendum del 22 ottobre è solo una grande bolla leghista mente: gli uomini politici e i partiti passano, l'autonomia resta e lo sanno bene a Trento che divenne autonoma grazie a De Gasperi.

Non si può dire a priori che tutto cambierà dopo il Referendum del 22 ottobre, ma è certo che nulla sarà più come prima. E per questo bisognerebbe discutere con argomentazioni che superino la sterile polemica spesso preconcepita, talvolta disinformata, se non persino condita da stupidaggini, come abbiamo modo di constatare in questi giorni nei dibattiti pubblici come nei mass media. In gioco non c'è il destino di Zaia o della Lega: c'è il futuro del Veneto.

